

Septembre 2006, Roma

**LA DIREZIONE:  
La mia esperienza.**

**Madre Joanna Jamieson OSB**

La preparazione di questo breve discorso é stato per me una vera sfida. Quando accettai l'invito, fattomi al telefono, di parlare di mia esperienza della direzione, non avevo nessuna idea di quel che fosse in gioco. Per settimane, e adesso mesi, io ho meditato, pregato, e faticato su quel che potrei dire - perche é chiaro che San Benedetto ha detto tutto quello che abbiamo bisogno di sapere. La mia difficoltá sta qui, che dopo 23 anni di esperienza, capisco che sto solo incominciando ad imparare che cosa vuol dire il servire dell'autorita nella nostra tradizione benedettina. Desidero gridare con Ieremia: A, a, a, Signore, non so neanche parlare, sono un bambino (Jer.1:6). Pero e stato detto anche a me: Su, muoviti!

1

Dunque, L'ESPERIENZA: che cos' e? Un dizionario inglese la definisce come 'partecipazione diretta personale'. Ma la radice latina della parola vuol dire 'mettere alla prova', e ha connessione con la parola 'periculum' (pericolo). La partecipazione diretta e personale nella direzione cristiana, e assai pericolosa e rischiosa perche significa essere in armonia totale con il Direttore, il Capo, - Gesu Cristo. La maggior parte dei miei errori sono stati fatti quando ero in disarmonia con lo Spirito Santo, e portata all' illusione che tutto il progetto dipendeva di me, delle mie capacita - vere o false; oppure semplicemente sorda alle sue ispirazioni.... oppure troppo pigra per portarle avanti.

S. Benedetto definisce la direzione cosi: *il compito difficile e arduo di guidare le anime, ed essere al servizio di una diversita di temperamenti (RB 2:31)*. Come sempre, S.Benedetto non nasconde la *dura et aspera* della vita monastica. Veramente, toccano a noi sangue sudore e lacrime, a causa dell'ambito del nostro impegno. S.Benedetto ci chiede di badare per le singole suore *IN TOTO* - dall'attenzione alla lunghezza dell'abito, alla sua preparazione per l'ora in cui Cristo viene a portarla alla vita eterna. Poi, le communita sono costituite di una diversita di persone, ricca e variegata come i colori del arcobaleno. Aiutare tutti - i gialli vivaci, i tristi viola, ed i colori fra questi estremi - verso la maturita in Cristo, é entusiasmante e impegnativo. Ogni communita ha la sua porzione di problemi personali che possono delle volte non essere mai risolti. E dobbiamo tutti farcela con suore che vanno via, per qualsiasi ragione. Noi in quanto direttori possiamo avere da soffrire molto in queste situazioni. Il nostro compito ci coinvolge in una profonda partecipazione, invece di una posizione di direzione teorica e staccata. Tutto questo vuol dire sofferenza - delle volte anche di lunga duratura - ' direzione ' significa imparare pazienza.

Forse oggi non siamo tanto disposti come erano i nostri predecessori a percepire la presenza del male in noi e nella nostra communita. Una delle nostre badesse precedenti, Cecilia Heywood, che ha fondato un monastero nel Brasile nel 1911, aveva, come si e detto il capacita di vedere il demonio al lavoro. Come S.Benedetto che si era accorto di un piccolo ragazzo nero nero che conduceva dei monaci recalcitranti fuori del coro, essa poteva percepire la perplessita di una suora, e subito intervenire. Abbiamo forse la tendenza di tirare un velo psicologico sul peccato e le tentazioni? La psicologia e uno strumento utilissimo, ma dev'essere impiegato con saggezza e discernimento - e la costante apertura a Dio nella preghiera. E mia impressione che la psicologia mi dice *il perche* sono tentato in certe direzioni, pero non mi da la forza che da lo Spirito Santo a vincere le tendenze peccaminose, perche le radici del peccato sono nel mio profondo. Sono in disaccordo con San Gregorio

Magno quando dice che dopo l'eta di 50 anni le passioni muoiono! Ho superato quell' eta ormai da venti anni e ancora sono in lotta. Non cesso mai di scoprire in me la verita delle parole di Ieremia:

Il cuore é piu tortuosa di qualsiasi altra cosa  
e piu depravata: chi puo penetrare i suoi misteri? (Jer. 17:9)

Se provo tentazioni all' disperazione, e mi sento smarrito come in una tromba d'aria, allora S.Benedetto mi rimette sul sentiero della vita quando parla a noi tutti che siamo affidate con la responsibilita per la direzione monastica: *ansioza per l'acconto che dovro rendere per gli altri, diventa ansioza anche per il suo proprio stato; e per mezzo dell'aiuto che da agli altri, incoraggiandoli di emendare, essa trova l'emendamento dei propri difetti. (RB 2:39-40).* Delle volte, dando pareri ad una suora, oppure facendo una conferenza alla communita, trovo che lo Spirito Santo apre i miei propri occhi alla stessa debolezza in me. Mi prende dal mio cuore subdolo e penetra i suoi segreti.

Di recente, la mia communita assisteva ad un tale momento di verita sullo schermo della televisione. La BBC ha presentato una serie di quattro programmi sotto il titolo di IL CONVENTO. Quattro giovani donne hanno vissuto per quaranta giorni in un convento di suore de Santa Chiara in un tentativo di metter ordine nelle loro vite disordinate, per l'esperienza della vita di una communita di fede. Ciascuna di loro ha scelto una suora come Cicerone e guida. In una delle scene Suor Gabriella si vede dando consigli ad Angela, una donna di affari molto in gamba - due volte divorziata. Si lamentava di un'altra delle donne, Debi, dicendo che era disingenua, melodrammatica. Noi che guardavamo non potevamo crederci. Abbiamo visto Angela che diverse volte si e scappato dalla clausura, portando di contrabbando del vino, e infrangendo le regole. Suor Gabriella ascolta con calma, dicendo poco, ma lasciando che ci siano dei silenzi pensozi. Il tempo passa, la grazia interviene, e arriva il momento quando Angela riconosce la verita. Era stata progettando su dell'altra i propri problemi. *Sono io che e stata disingenua e disonesta*, dice. E un momento di verita che potevamo riconoscere dalla propria esperienza. Lo Spirito Santo opera dentro e per mezzo della communita. Sta a noi di permetterGli lo spazio dove spiegare le ali.

2

Adesso per venire al punto cruciale: la scoperta che non si puo fare niente senza la buona voglia di quelli che serviamo. Nel 1983, come parte della mia preparazione per l'elezione di nostra badessa mi pose la domanda: *se volevo veramente vivere sotto una regola e una badessa (RB 1:2).* Devo riconoscere che la mia risposta era SI e anche NO. Dopo venticinque anni di esperienza come cenobita sapevo bene quanto esigente tale relazione poteva essere. Non mi accorgevo in quel momento che tale elezione risulterebbe in una ubbidienza ancora piu dura di vivere la Regola in veste di Badessa! Oggi, nella nostra cultura i candidati sono normalmente donne di attivita professionale, abituate ad un alto livello di autonomia. Imparando a relatare ad una superiore puo essere una strada non facile, richiedendo molta preghiera, pazienza e rispetto dell'una all'altra. A prima vista la Regola di S.Benedetto puo sembrare autoritaria, ma sappiamo che tanto la Regola quanto la badessa operano nel contesto di una communita particolare, e per questo le decisioni piu sono il seguito di una voglia del gruppo piu che un imposizione da sopra o dal esterno. L'ubbidienza in Cristo e una cosa di grande maturita, richiedendo sempre di piu che uno diventa simile al Figlio Unico attento al Padre e facendo quel che effettivamente e un unico volere nell'amore che e lo Spirito Santo.

Conoscere se stesso e il lavoro di una vita. Noi abbiamo appena seppelito una cara suora, 92 anni di eta, che era un esempio -anche nei propri occhi - della lotta, lungo la vita, fra l'io

auto-determinante, e l'umiltà della propria coscienza cercando di seguire quello che voleva Dio nella sua vita. Si era fatta monaca all'fine della seconda guerra mondiale, dopo una carriera stimolante nei servizi segreti; aveva 31 anni, una persona di grande raffinatezza. Per tutta la vita ha sforzato - più spesso senza riuscita - di frenare il suo senso critico. Non era facile, né per lei, né per me, eletta badessa a giovane età. Mi stupiva quando, negli anni più tardi, entrava nella mia stanza gettandosi in ginocchio confessando con grande umiltà le sue critiche parole e atteggiamento. Mi diventò una ispirazione, un esempio di quello che i nostri padri confessori chiamano 'una buona peccatrice' - con una onestà devastante. Non faceva il minimo tentativo di scusare il comportamento difettoso, oppure trovare una forma di parole diplomatiche. Entrata nel 1946, era considerata un 'vocazione tarda', e il nucleo della sua lotta era imparare quell'abbandono di sé, pieno di amore, che sta al centro dell'ubbidienza monastica. Adesso, nel 2006, quelle che entrano, per la maggior parte sono persone di attività professionale, con tutto ciò che questo comporta. Questo fatto presenta una particolare sfida alle autorità.

Nostro compito oggi è di invitare donne d'oggi di intraprendere quel progetto stimolante di maturarsi in Cristo, Egli che ci conduce alla nostra patria celeste. In questa prospettiva si vede quanto sia cruciale che ci liberiamo le nostre volontà dalle proprie idee e programmi, così che possiamo essere dirette dallo Spirito. A volte può essere un intervento totalmente inaspettato che 'rompe lo stampo'. Una delle nostre giovani mi ha dato il permesso di dividere con voi la sua esperienza. Con grande fede e fiducia era entrata nel convento dopo le quarant'anni di età, dopo una carriera molto riuscita. Comunque, nonostante lo sforzo che faceva per diventare una buona monaca benedettina, si è trovata di fronte ad una tendenza in sé al perfezionismo: trovava la vita monastica dura e sminuente: non aveva né pace né gioia. Più volte l'ho consigliata di lasciarsi andare e permettere Dio di esserle Dio. Poi è arrivato il catalizzatore! Conducendo un 'quad bike' [uno specie di ciclo-motore] in una nostra proprietà in piena campagna, un paesaggio collinoso e inaccessibile, ha avuto un incidente quando il motorino si è capovolto. L'hanno dovuto venire a soccorso con un elicottero, avendo rotto sei costole. Lo shock profondo, il dolore intenso e incapacità delle seguenti settimane hanno dato allo Spirito Santo l'occasione di agire. Per mezzo della gentilezza di tutti quelli che la curavano, il sostegno e la preghiera della comunità, un momento decisivo e sopraggiunto: liberata dall'ansietà, ha sperimentato radicalmente in sé LA REALTÀ dell'amore di Dio e sua provvidenza. Per forza di volontà, questo prima non era possibile. Da quel ha avuto una libertà di spirito che solo la grazia a la comunità le poteva dare - e che nessun programma di noviziato poteva mai pianificare.

Questo è un esempio radicale, ma molto utile per la direzione, specialmente nella vita contemplativa. È lo Spirito che conduce, e noi seguiamo per mezzo della preghiera e l'attenzione. Impariamo più volte a rispettare l'azione intima dello Spirito in ciascuna delle suore - certamente, nostro più importante ascetismo è di essere veramente ascoltatori, permettendo che le nostre suore siano franche, crescendo in questo modo, in una apertura verso se stesse. L'auto-conoscenza in Dio è una delle radici essenziali della preghiera. Per noi questo vuol dire rispettando le nostre limitazioni.

Ecco un altro racconto che viene in mente. Qualcuno di voi forse ricorderà un racconto di Richard Byrne OCSO<sup>1</sup> - questo volta il tema e il pericolo della possessività e 'empire-building', cioè la creazione di un impero sotto di sé, limitando l'attività dello Spirito per servire i nostri interessi. Richard era accompagnato da un suo collega e amico Benjamin per vedere una vecchia roulotte che aveva trasformato in un luogo di ritiro spirituale. Era un

---

<sup>1</sup>Living the Contemplative Dimension: Richard Byrne OCSO: MA thesis 1971 Duquesne University

bellissimo pomeriggio d'inverno, e viaggiavano per la neve in un vecchio camion, Richard di cattivo umore e in disarmonia con l'ambiente. Raggiungendo la roulotte, suo umore cambia: la trovo accogliente e favorevole al silenzio. Si è dato a fare, girando attorno controllando tutto l'interno, mentre suo amico stava fermo e zitto. Richard pensava che quanto utile la roulotte potrebbe essere per i suoi scopi. Aveva una tesi di scrivere: 'Questo sarebbe un luogo ideale per scrivere e fare delle ricerche,' disse all'amico. 'Potrei forse farne uso l'estate prossima?'

Questa volta è l'amico a provvedere il momento cruciale. Scrive Richard: 'Benjamin mi guarda'. Poi mi chiede: 'Non puoi fermarsi un poco? Perché devi sempre pensare di come fare uso delle cose? Non puoi semplicemente ESSERE e godersi di essere?' Era un rimprovero gentile. Una parola saggia. Una parola per la quale ero grato. Potevo solo pregare di essere scusato.'

Per la parola dell'amico lo Spirito agisce. Perché la parola è detta con amore, Richard la SENTE, e risponde con umiltà. La parola si ESTENDE per lui: adesso vede le cose come sono nella loro bellezza - sente l'acqua che comincia a bollire nella pentola, vede che il raggio di sole trasforma il cucchiaino di povero metallo in argento, sento il vento nei pini, e sapeva che era un bene di ESSERCI. C'è qui qualcosa della visione di S. Benedetto del mondo in un raggio di luce, infinitamente prezioso perché infinitamente amato. Lo Spirito fa uso delle cose semplici e di ogni giorno che ci può condurre alla vita. Nostro lavoro e di stare attenti, per poter riconoscere il momento giusto per parlare, per guidare l'altro - oppure la comunità - oltre le loro limitazioni e verso la completezza, l'integrale, la purezza di cuore, attenti ad imparare la mente di Cristo per l'ascolto allo Spirito. Deve essere sempre una parola di pace che noi diamo, perché in un mondo dominato dal successo, dalla concorrenza, dallo sfruttamento, e essenziale che noi ci nutriamo nei nostri monasteri con un senso della grandezza della giustizia di Dio, suo amore creativo, attivo in ogni avvenimento e operando in ogni circostanza - e infinitamente più grande di noi e dei nostri progetti. L'ufficio in coro canta di tutto ciò *dal sorgere del sole al suo tramonto*, e per noi questo vuol dire spogliarsi dello spirito, un *kenosis* realizzato per la preghiera e il servizio degli altri.

3

La mia terza riflessione tratterà di CAMBIAMENTO: siamo tutti influenzati dalla rapidità straordinaria del cambiamento nella nostra società. C'è una sensazione che siamo sull'orlo di una trasformazione profonda, una nuova era. A me pare che questa è la sfida principale che hanno da affrontare quelli responsabili per la direzione. Detto questo, il Qoheleth ci rammenta *Non esiste niente di nuovo sotto il sole*. Il nostro grande profeta inglese del secolo diciannove, il Cardinale Newman, scrisse della sua esperienza:

*Agete secondo la luce vostra, anche se in mezzo di difficoltà. E sarete portati avanti, non si sa fin quando o fin dove. Abraham obbedì non sapendo dove andava; così noi, se seguiamo la voce di Dio saranno portati passo per passo in un nuovo mondo, del quale prima non avevamo nessuna idea. Questo è il modo di sua grazia con noi; Egli da, a tutti subito, ma per misura e stagione, con saggezza.*

Nostra primo obiettivo dunque, come una comunità monastica contemplativa, e di camminare verso il futuro, passo per passo, fedeli alla luce della propria *charisma*. Nostra prima Badessa, Dame Catherine Gascoigne ha sommato questo nel 1633 in questo modo:  
*la ricerca per quella singola cosa che nostro Salvatore dichiarava di essere necessaria, e che contiene tutto in sé - mio Dio al quale aderire e nel quale restare è una buona cosa.*

Nei 381 anni della nostra esistenza ci siamo spostati quattro volte, e ci siamo adattati secondo i tempi e l'ambiente. Abbiamo consistentemente sforzato a vivere pienamente i valori monastici, e lasciato andare le preoccupazioni secondarie. Negli ultimi dieci anni questo ci ha portate ad una rivalutazione radicale della nostra vita. Cercando di conservare le risorse della comunità, umane e finanziarie, siamo portate a progettare un monastero del ventunesimo secolo che risponde alle preoccupazioni attuali dell'ambiente e dell'ecologia. Speriamo di costruire degli edifici che siano facili e non costosi a mantenere, pero adattabili e che permetterebbero occasioni di particolare ospitalità e oscillazioni di numero della comunità: succeda quel che può succedere nei cambiamenti esterni. Per fare questo abbiamo dovuto spostarsi dalle attitudini di pensare di noi stessi come un monastero bello e riuscito destinato a rimanere così fino alla fine del mondo. La verità è che siamo fragili, e totalmente dipendenti sulla pietà e provvidenza di Dio. Questa fragilità esistenziale è più preziosa che qualsiasi quantità di riflessione astratta. Il pensare in astratto ci può portare ad ingannarsi, nonostante la buona intenzione, FACENDO FINTA di sentirsi fragili e dipendenti. La storia della nostra Congregazione e le sue comunità ci dimostra quante volte Dio si è piaciuto nel spazzare via strutture esistenti e nella ricostruzione sopra le fondamenta di un gruppo di suore non tanto stimate, oppure anche un solo monaco, a ricreare il patrimonio monastico. La crescita dipende sulla nostra autentica e umile riconoscenza che TUTTO è dono di Dio.

Tramite questi difficili ultimi sei anni, ho riconosciuto in modo profondo che il cambiamento esterno avviene solo dopo che un cambiamento interiore ha preparato la strada. Le percezioni del Concilio Vaticano II sulla dignità e santità della persona umana ha dato alla chiesa una coscienza che ha avuto un effetto su tutta la vita religiosa. Questo, e la riduzione del loro numero ha valorizzato la qualità della vita in comunità - anche al livello pratico nel fatto che non mancano gli incarichi di responsabilità anche per in più giovani.

In quanto alla direzione, questa esperienza ha messo in evidenza una tensione fra la vita vista per tradizione come contemplativa - l'astrazione dal mondo, e il ruolo della superiore come guida della sua comunità sempre più verso il profondo della interiorità - e l'esigenza dell'attivo coinvolgimento in una ricchezza di attività esterne - finanze, architettura, politica - inevitabilmente necessari nel nostro progetto di trasferirsi altrove, **PROPRIO CON LO SCOPO** di poter continuare ad essere fedeli alla nostra charisma. È un atto di bilanciare nel quale uno deve imparare a pregare come se tutto dipendeva dalla preghiera, e di agire come se tutto dipendeva dal darsi da fare. Alla radice, essa richiede una paurosa rinuncia alla sicurezza e una radicale dipendenza su Dio: *Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in più.* Nei nostri giorni e la nostra epoca, sembra che siamo invitati a praticare un'fiducia eroica - conducendo le nostre comunità in terre incognite mentre andiamo in cerca del regno di Dio.

I venti del cambiamento hanno soffiato anche nella Congregazione Benedettina Inglese in questi ultimi anni. Nel mio primo Capitolo Generale le Badesse e Delegate non erano concesse alcun ruolo ufficiale, pero in una mossa senza precedente (forse una indicazione di un cambiamento interiore che anticipa quello esterno), l'Abbate Presidente ci invito di partecipare in tutte le sedute..... era dopo circa un anno dopo che eravamo permesse di votare per l'Abbate Presidente, e adesso, nel 2006 ci sono concessi i pieni diritti di voto.

La Chiesa, e la vita monastica hanno sopravvissuto tanti periodi di cambiamento - pero l'esperienza è sempre nuova e piena di rischio per ciascuna generazione. A che cosa dobbiamo rinunciare, su che cosa dobbiamo insistere a tutti i costi? Nella Gran Bretagna il numero di monache e monaci sta diminuendo (nel 1983 nostra comunità contava 51, e oggi

siamo una communita di 24; tanti posti nel coro stanno vuoti. Giochiamo il gioco dei numeri come faceva il Re David ? Oppure dovremo fidare in Dio che diletta nel fare uso dei deboli e piccoli per fare le sue grandi opere?

Mi ricordo che, pochi giorni dopo la mia elezione mi affaccio` una suora di eta media e di grande energia, dalla quale trasudava l'aggressione, che voleva sapere i miei piani e progetti per l'avvenire della communita. Se n'e andata disgustata alla mia risposta che dovevo ascoltare e aspettare lo Spirito Santo. Lei se n'e uscita dalla vita religiosa un paio d'anni dopo, delusa dalla mia incompetenza e mancanza di visione per il futuro. Avete adesso ascoltato questa relazione: lascio a Voi il giudizio!

Joanna Jamison  
Stanbrook Abbey  
30 Luglio 2006

Parole: 3286.